

Relatori

TOMMASO CASTIGLIONI

(Teologo, vicario parrocchiale a Meda e collaboratore del Servizio diocesano per la Catechesi)

In principio la comunione

Educare i ragazzi alla celebrazione dell'eucaristia

GIOVANNI MARIANI

(Docente di Liturgia e collaboratore del Servizio diocesano per la Catechesi)

Ristabilire la comunione

Educare i ragazzi alla celebrazione della riconciliazione

MATTEO DAL SANTO

(Vicario parrocchiale a Cesano Maderno e collaboratore del Servizio diocesano per la Catechesi)

Accrescere il dono della comunione

Introdurre e accompagnare all'incontro personale con Gesù

MARIAROSA TETTAMANTI

(Consulente progetti pedagogico/didattici e catechistici, formatrice diocesana)

Crescere insieme nella comunione

Includere e valorizzare i ragazzi con disabilità e le loro famiglie nel percorso di Iniziazione Cristiana

PRIMA RELAZIONE

In principio la comunione

*Educare i ragazzi
alla celebrazione dell'eucaristia*

Uno dei quattro pilastri fondamentali su cui si edifica la comunità cristiana è l'esperienza liturgico-rituale e in particolare la celebrazione dell'eucaristia, indicata fin dai primi esordi della Chiesa con l'espressione «spezzare il pane».² È compito primario di ogni cammino di Iniziazione Cristiana introdurre a celebrare «fruttuosamente» la messa domenicale, in modo cioè che porti il frutto sperato da Colui che ci ha comandato di compiere quel gesto in sua memoria (cfr. Lc 22,19).

Fin da subito possiamo ulteriormente declinare l'obiettivo di tale formazione, riprendendo e facendo nostri tre avverbi che il Concilio Vaticano II scelse per qualificare la partecipazione dei fedeli alla liturgia: «La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente».³ La consapevolezza riguarda la possibilità di comprendere i

² Cfr. At 2,42 e A. SCOLA, *Alla scoperta del Dio vicino*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, §8.

³ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium*, 48.

riti celebrati, la pietà riguarda gli atteggiamenti di devozione interiore, l'attività intende coinvolgere tutta la persona, soprattutto nella sfera corporea, nella celebrazione.

1. L'eucaristia nella vita del cristiano

Prima di considerare l'educazione dei ragazzi a partecipare alla messa,⁴ è opportuno domandarci in modo semplice quale posto abbia l'eucaristia nella vita di un cristiano. Per rispondere a questa domanda ci facciamo aiutare dal capitolo 15 del *Vangelo secondo Giovanni* che dà il titolo al presente volume.

«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto» (Gv 15,8). La vita del discepolo, feconda di bene, diventa – nelle parole di Gesù – occasione perché il Padre che è nei cieli sia glorificato. Potremmo dire che Dio riceve gloria e adorazione dai frutti di bene che i suoi figli di adozione portano nel mondo. La condizione perché ciò accada è ben spiegata dai versetti iniziali: «Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4). Il rimanere "attaccati" al Signore Gesù diventa la modalità concreta perché la vita del discepolo porti frutto e dia gloria a Dio. C'è una precisa continuità tra la vita del Maestro e quella dei credenti, continuità ben evidenziata dall'immagine che domina tutto il capitolo: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,5). Sacramentalmente questa continuità è garantita dal dono del battesimo, grazie al quale siamo innestati in Cristo, siamo diventati come lui. La conformazione a Cristo

⁴ La presente relazione riprende e rielabora il materiale preparato per le discussioni della Commissione diocesana per l'Iniziazione Cristiana da Mariarosa Tettamanti (sul vissuto dei ragazzi) e da don Giovanni Mariani (per le questioni liturgiche).

garantisce al battezzato anche la possibilità di diffondere nel mondo frutti di bene a immagine del suo Signore: è questo un tema che andrebbe riscoperto, in un'epoca in cui i mali dell'umanità gettano un'ombra di grande pessimismo sulla capacità di bene delle persone. L'essere umano è stato creato capace di opere buone, a patto di rimanere attaccato alla fonte stessa del bene, che è Cristo stesso.

Sappiamo inoltre che il luogo decisivo nel quale la vita di Cristo si diffonde nei suoi tralci, cioè nei discepoli, è l'eucaristia. Potremmo, infatti, proseguire l'immagine botanica del capitolo 15 di Giovanni dicendo che proprio l'eucaristia è la linfa che scorre nei tralci, quella linfa che fa crescere e maturare i grappoli d'uva che rendono feconda e desiderabile la vite stessa. L'immagine evangelica aiuta a comprendere come l'invito di Gesù a "rimanere" in comunione con lui ha di mira non genericamente di restare insieme, ma di portare molto frutto. Ciò che Dio si attende dall'umanità non è quindi solamente che l'umanità lo riconosca, ma che – avendolo conosciuto – riempi di frutti di bene il mondo. La "verifica" – se così possiamo esprimerci – di un autentico cammino di fede è la capacità di generare bene attorno a sé.

Nutrendosi del corpo e del sangue di Cristo, il battezzato è messo in grado di contribuire alla venuta del regno di Dio nel mondo attraverso la propria vita che gradualmente si fa immagine di quella di Cristo. L'eucaristia stessa trova nella vita redenta di chi la celebra il luogo massimo di senso, a immagine di quanto san Paolo raccomandava ai cristiani di Roma: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). Il vero «culto spirituale», la liturgia autenticamente mossa dallo Spirito, porta non tanto a belle cerimonie e a intuizioni mistiche, quanto a offrire i propri corpi, rendendoli tempio dello Spirito santo per il bene del mondo.

Giova ripartire da queste brevi considerazioni nell'affrontare il tema dell'introduzione dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana all'eucaristia. Non possiamo permetterci di perdere d'occhio il fatto che tutto ciò che viene consegnato e insegnato loro deve mirare a renderli capaci di offrire a loro volta, in misura della propria età, la vita agli altri. Questa dimensione oblativa dell'esistenza appare come il vertice più alto dell'«incontro personale con Cristo», che da sempre è lo scopo e l'obiettivo del rinnovamento dei cammini d'Iniziazione Cristiana messi in atto dalla diocesi di Milano.⁵ Questa ricaduta esistenziale del percorso d'iniziazione non toglie nulla all'importanza di una seria e convinta pratica rituale, debitamente preparata.

A un ragazzo che ci domandasse: «Perché devo andare a messa?», potremmo rispondere che l'eucaristia è il momento nel quale Gesù ci dona la sua vita e ci insegna a vivere come ha fatto lui generando del bene intorno a noi. Una tale risposta – necessariamente sintetica e quindi bisognosa di ulteriore esplicitazione – deve essere subito intesa come riguardante l'intera «celebrazione eucaristica», educandosi a considerare la consacrazione e la conseguente comunione come vertice di un rito più complesso. La riforma liturgica postconciliare non pare aver ancora raggiunto l'obiettivo di far percepire tutto il complesso rituale dell'eucaristia come pertinente al significato stesso della messa. Nella pratica di molti credenti che «vanno a messa», manca sovente la percezione che tutto ciò che si compie nella celebrazione, fin dal momento in cui ciascuno si prepara nella sua casa per raggiungere l'edificio dove si celebra, è finalizzato a costituire il corpo di Cristo che è la Chiesa, rinforzando la

⁵ DIOCESI DI MILANO, *Linee diocesane per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli*, Milano, 28 maggio 2013, n. 5: «L'Iniziazione Cristiana è l'introduzione e l'accompagnamento di ogni persona all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana».

comunione tra il capo e le sue membra. Più frequentemente si partecipa a vari riti che preparano – in modo tendenzialmente estrinseco – all'incontro con Cristo riconosciuto presente nelle specie consacrate.

Non si può dimenticare, infatti, che «l'eucaristia fa la Chiesa», nel senso che il dono di grazia contenuto nella celebrazione contribuisce a edificare i battezzati rendendoli una cosa sola. In termini circolari, ciò avviene solo a patto che la Chiesa stessa faccia (cioè celebri) l'eucaristia. Nella dinamica tipica della liturgia, infatti, il dono di grazia avviene nella misura in cui l'uomo si dispone ad accoglierlo celebrando, cioè agendo concretamente i gesti e le parole della liturgia.

2. Itinerari realistici per introdurre alla messa

Di quali attenzioni c'è bisogno perché l'itinerario di Iniziazione Cristiana educhi i ragazzi a una fruttuosa partecipazione all'eucaristia?

Sembra importante mettere in luce tre livelli, che – benché siano certamente collegati e intrecciati tra di loro – meritano di essere enunciati e presentati singolarmente.

Anzitutto perché la messa porti frutto nella vita, occorre... andare a messa. Senza ironia, chi si occupa con passione dell'educazione cristiana dei più piccoli è conscio del fatto che non si può dare per scontata la partecipazione alla celebrazione domenicale, anche per quei ragazzi che frequentano la catechesi attivamente e con interesse. L'accompagnare a messa i figli è tipicamente una delle forme nelle quali si manifesta e realizza l'affermazione secondo la quale i genitori sono i primi educatori alla fede dei figli.⁶

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Gravissimum Educationis*, 3.

Una volta accompagnati a messa, i ragazzi devono sperimentare un'accoglienza nei propri confronti. Essere accolti non significa necessariamente essere i protagonisti o comprendere tutto, ma che ci siano spazi, linguaggi e attenzioni che aiutino i ragazzi a "sentirsi a casa" nella celebrazione. Questa accoglienza è in carico a coloro che nella comunità cristiana assumono il compito di animare la liturgia: i canti, il servizio liturgico, la presidenza della celebrazione, senza trascurare la concreta disposizione dei luoghi celebrativi, devono essere pensati (anche) per i più giovani. Questa attenzione fonde dimensioni molto diverse e preferibilmente dovrebbe essere gestita da una Commissione Liturgica che in forma comunionale sappia tenere insieme le diverse componenti del rito.

Da ultimo i ragazzi si sentiranno tanto più "a casa" nel rito quanto più avranno imparato e fatti propri i gesti fondamentali della liturgia. Come un atleta disciplina piano il proprio corpo a compiere quelle azioni fondamentali che poi saranno necessarie durante la gara, così per partecipare alla liturgia bisogna che il corpo e l'anima del battezzato siano esercitati a compiere quegli elementi che ricorrono in tutte le forme liturgiche. Senza pretesa di esaustività, possiamo citare le posizioni del corpo (quando e perché si sta in piedi, seduti, in ginocchio), la tensione tra ascolto attento e risposta convinta, la dimensione del canto, l'abitudine al silenzio, la disponibilità all'offerta.

Questo terzo livello è quello che trova *primariamente* nel momento catechetico dell'Iniziazione Cristiana il suo luogo di esercizio. Per rimanere nell'esempio sportivo, prima di scendere in campo l'atleta si allena a lungo, ripetendo più volte tutti i singoli movimenti che gli permetteranno di affrontare la gara o la sfida. Le attenzioni rivolte durante gli incontri di catechesi, come pure le celebrazioni semplici o strutturate che costellano il cammino, rappresenta-

no ottime occasioni per educare i ragazzi alla celebrazione eucaristica domenicale.

Senza rigidità o schematismi, la triplice scansione appena presentata disegna tre attori diversi dell'educazione dei più piccoli alla pratica liturgica: il contesto familiare (in primis i genitori, ma senza dimenticare i nonni), i vari animatori liturgici e la Commissione Liturgica, i catechisti. È evidente che lo stile della comunità educante è decisivo anche in questo ambito perché il messaggio che raggiunge i ragazzi sia coerente e armonico. Data l'oggettiva complessità della celebrazione liturgica, in questo più che in altri ambiti, nessuno può presupporre di educare da solo, ma occorre che si creino virtuose relazioni tra i vari soggetti coinvolti.⁷

Nel contesto della Quattro giorni scegliamo di privilegiare il terzo livello che è quello che afferisce direttamente all'Iniziazione Cristiana. L'invitare alla partecipazione alla messa (primo livello) riguarda, infatti, l'intera vita della parrocchia, mentre la cura della celebrazione eucaristica (secondo livello) coinvolge in modo diretto gli animatori liturgici.

Prima di presentare in modo più esteso la dimensione catechetica, spendiamo comunque alcune parole per i primi due livelli.

2.1 Invitare alla partecipazione eucaristica domenicale

Perché la messa appaia come l'autentico centro della domenica cristiana occorre evitare due rischi. Da un lato quello per cui – oltre la messa – non ci sia nient'altro, delegando di fatto alle famiglie la gestione del tempo festivo. Così fa-

⁷ Per il tema della «comunità educante» rimandiamo a A. SCOLA, *La comunità educante*, Centro Ambrosiano, Milano 2014.

cendo l'eucaristia rischia di essere percepita come "masso erratico", avulso dal contesto, all'interno della domenica. D'altro canto se non si vigila, alcune domeniche sono così piene di appuntamenti ecclesiali, che l'eucaristia rischia di venir confinata negli angoli della giornata.

Perché sia efficace l'invito a una partecipazione fedele all'eucaristia è utile che nella programmazione stessa delle celebrazioni si tenga conto di una vita cristiana "extraeucaristica": dal curare che ci sia spazio per un ritrovarsi fraterno all'uscita della messa senza l'ansia di liberare la chiesa per la celebrazione successiva, all'organizzare in alcuni periodi dell'anno una piccola catechesi in preparazione a una festa importante, senza dimenticare la possibilità di creare momenti semplici di incontro al bar dell'oratorio davanti a una tazza di caffè o a un bicchiere di spuma. Fa molto anche l'invito cordiale e lieto da parte dei catechisti a ritrovarsi in chiesa, per vivere insieme la messa.

Per le famiglie stesse la partecipazione alla messa diventa più facile quando è inserita in una "ritualità familiare" più ampia: dandosi appuntamento con altre famiglie prima della messa, condividendo un piccolo aperitivo al termine oppure organizzando la visita ai nonni per il pranzo domenicale.

Decisivo è anche come gli adulti della comunità si rapportano alle tante famiglie che in occasione dell'Iniziazione Cristiana dei figli ritornano, magari dopo anni, a varcare le soglie della chiesa parrocchiale. Le buone relazioni di vicinato, il passaparola attendendo l'uscita dei ragazzi da scuola, la valorizzazione della fondamentale figura dei nonni sono alcuni luoghi importanti in cui promuovere la «famiglia come soggetto di evangelizzazione», per riprendere l'autorevole indicazione del nostro Arcivescovo.⁸

⁸ Cfr. A. SCOLA, *Educarsi al pensiero di Cristo*, Centro Ambrosiano, Milano 2015, pp. 60-65. Su come la famiglia annuncia il Vangelo,

La scelta di proporre a tutti e fin dall'inizio la partecipazione settimanale alla messa non va data per scontata: innanzitutto perché la partecipazione al banchetto eucaristico va pensata come il punto di arrivo di un cammino e non come un dato già presente in partenza nell'esperienza cristiana dei ragazzi e delle loro famiglie. Forse il fatto che molte famiglie, e di conseguenza molti ragazzi, non abbiano normalmente nei loro weekend uno spazio di tempo per la celebrazione eucaristica è un dato caratteristico di quest'epoca dell'esperienza cristiana. Tuttavia è evidente che, se costoro non sono aiutati a guadagnare un simile spazio in cui vivere l'esperienza celebrativa, qualunque percorso catechistico d'introduzione alla messa è già votato al fallimento, proprio perché tutto l'impegno formativo non conduce alla celebrazione eucaristica nel momento in cui avviene. Di conseguenza, ci si dovrà attrezzare per rendere possibile questo obiettivo e, soprattutto, ci si dovrà preoccupare di perseguirlo lungo tutto l'insieme del cammino.

In seconda battuta, detta scelta non risulta cosa ovvia anche nel quadro di quell'attenzione specifica al cammino di ciascuno e di tutti che caratterizza ogni buon percorso formativo. Anche questa istanza spinge infatti verso l'utilizzo di un criterio pedagogico di progressiva introduzione

ci lasciamo provocare dalle parole di papa Francesco: «La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale» (PAPA FRANCESCO, *Amoris Lætitia*, Centro Ambrosiano, Milano 2016, n. 290).

a tutti gli aspetti della vita della comunità e, in particolare, anche a quello della sua celebrazione eucaristica.

È infine importante porre attenzione alla particolare realtà di ogni comunità che voglia intraprendere questo tipo di cammino educativo: ci sono, infatti, situazioni in cui la partecipazione dei ragazzi alla messa è ancora sostanzialmente un fatto tradizionale e acquisito; altre, invece, dove questa pratica è di fatto quasi completamente disattesa.

Quanto ai tempi, si procederà nella linea di un progressivo allargamento, in cui si è formalmente invitati alla partecipazione alla messa, in particolare con la cura di un raccordo intelligente della richiesta con situazioni e momenti particolarmente significativi per il cammino e la vita della comunità e/o delle famiglie (domeniche insieme, festa degli anniversari, animazione della messa da parte del gruppo, celebrazioni particolari del cammino); l'obiettivo reale dovrebbe essere quello di portare almeno i ragazzi (ma, possibilmente, anche le loro famiglie) alla progressiva costruzione di un'abitudine alla frequenza alla messa che sia compatibile con la loro organizzazione dei tempi festivi e quindi abbia la possibilità di durare nel tempo, possibilmente entro l'inizio dell'anno in cui riceveranno per la prima volta la comunione. In poche parole: gradualità, non richiedere tutto subito e a tutti, proporre solo un passo alla volta, ma pur sempre un passo.⁹

Quanto alle modalità, probabilmente all'inizio del cammino sarà necessario insistere con i genitori, dato che con le loro scelte essi sono i veri gestori del tempo dei figli in questa fase della loro vita, allo scopo di fornire le "buone ragioni" per cui si debba andare a messa, in modo che

⁹ In proposito si veda quanto scritto nella Guida per il primo anno dell'itinerario diocesano: «Introduzione alla partecipazione alla messa domenicale», in DIOCESI DI MILANO, *Con te! Figli. Guida 1*, Centro Ambrosiano, Milano 2015, pp. 103-107.

siano in grado di decidere di compiere le fatiche che tutto ciò richiede. Non infrequentemente l'accompagnare i figli a messa permette ai genitori di riscoprire una prassi che molti avevano da piccoli e che poi hanno progressivamente perso. Vale anche per loro quanto detto sopra per i bambini: ciascuno deve sentirsi accolto, come in famiglia. Saranno da evitare i rimproveri rivolti agli assenti, come pure ci sarà da esercitare un po' di pazienza di fronte a gesti impacciati e imbarazzati da parte di chi è meno avvezzo alla liturgia. Lo spazio del sagrato al termine della celebrazione può diventare luogo di incontro, di saluto, di qualche confidenza. Accompagnando i figli a messa, i genitori scoprono un momento di socializzazione che la frenetica vita di ogni giorno non sempre permette. Laddove poi la predicazione riesce a toccare ogni tanto qualche corda un po' sensibile della vita delle famiglie, il compito dei catechisti può essere anche quello di provocare, con molta discrezione, qualche risonanza da parte di questi adulti. In generale ciò andrà vissuto mettendosi sinceramente in gioco, evitando il più possibile di "recitare il ruolo".

Progressivamente, nel prosieguo del cammino, sarà necessario sempre più responsabilizzare i ragazzi stessi, nel quadro di una loro introduzione all'esperienza celebrativa della messa. Se si saranno stretti rapporti autentici nei primi tempi, potrà capitare al catechista di offrirsi di andare a prendere la domenica i ragazzi che non vengono accompagnati dai genitori pur avendone il desiderio. "Attorno" alla celebrazione eucaristica, nasce la Chiesa, anche nella concretezza di passaggi in auto o di inviti a pranzo.

2.2 Curare l'eucaristia domenicale

La liturgia è primariamente una realtà simbolica, che esprime se stessa nel momento in cui accade. Nulla squali-

fica maggiormente un simbolo quanto la necessità che esso sia spiegato. Allo stesso modo la bellezza della celebrazione eucaristica è il principale stimolo a parteciparvi, mentre una liturgia poco curata allontana dalla pratica domenicale in modo estremamente rapido.

Il desiderio autentico di favorire la partecipazione alla messa ha creato nelle nostre comunità molte risposte, non sempre tutte adeguate. La liturgia rimane sempre manifestazione di Dio che entra nella storia degli uomini. Il primato deve essere sempre lasciato a Dio, che è l'autore e il "protagonista" della celebrazione. Tutte quelle scelte nelle quali emerge – anche involontariamente – un protagonismo (solo) umano rischiano alla lunga di tradire il significato stesso della liturgia e sicuramente non forniscono un contributo significativo all'educazione dei piccoli alla partecipazione. Vale la pena di ricordare che se si abitua "troppo bene" una persona, questa cercherà sempre di conservare il proprio standard e si stancherà presto quando il livello cadrà troppo in basso. Bisogna allora trascurare la preparazione per tenere un livello minimo? Certamente anche questa sarebbe una scelta infelice. Più sapiente invece sarà cercare di puntare a garantire durante tutto l'anno liturgico (e possibilmente durante tutte le celebrazioni domenicali) uno "standard" costante di animazione liturgica.

Un elemento che pare decisivo per temperare la tentazione di protagonismi personali è quella di investire molto sulla dimensione comunionale della preparazione della liturgia. Purtroppo spesso la celebrazione è semplicemente affidata ai diversi soggetti (i vari responsabili della musica, del servizio liturgico, della cura dell'ambiente) senza alcuna forma di coordinamento o dialogo tra loro.

È raccomandabile dunque che alcune delle persone che più da vicino si occupano dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi entrino a far parte della Commissione Liturgica, fa-

cendo presenti nei dovuti modi le richieste e le istanze della catechesi.

3. Perché la liturgia prenda corpo: preparare i ragazzi alla celebrazione eucaristica

Accanto a questi interventi più generali, anche la componente catechetica dell'Iniziazione Cristiana è coinvolta nell'educazione alla partecipazione alla messa. Per questo è fondamentale che anche negli incontri catechistici sia messa a tema la preparazione dei piccoli al linguaggio e alla prassi della liturgia. A tal proposito giova ricordare che l'autentica tradizione cattolica – parlando dei sacramenti – ha sempre tenuto in tensione feconda l'aspetto visibile e corporeo e quello invisibile e misterico. È proprio compiendo i gesti esteriori della liturgia che avviene la santificazione interiore di chi li celebra. Ben diversa, ma inaccettabile, è invece la concezione secondo la quale la liturgia produce tanto più effetto quanto meno il corpo è coinvolto. In questo caso la santificazione avverrebbe *in occasione* della liturgia, ma non *grazie alla* liturgia.

Per la catechesi è dunque importante far incontrare continuamente i dati che vengono dalla liturgia con quelli che provengono dall'esperienza vissuta e praticata. Solo misurando nella propria vita la verità dei gesti proposti dalla liturgia, questi diventeranno significativi nell'esperienza di chi li celebra. Così se una persona non è abituata ad ascoltare chi gli parla, l'ascolto della Parola di Dio in chiesa sarà solo formale; se una persona non pratica l'offrire qualcosa agli altri nella sua vita quotidiana, l'offerta del pane e del vino durante la messa sarà solo esteriore e non toccherà la propria vita. Con ciò ovviamente non si vuole dire che non vi siano differenze tra l'ascolto della Parola di Dio e il dialogo con una persona.

Per preparare efficacemente i ragazzi a vivere la celebrazione eucaristica, dal punto di vista strettamente catechetico sembrano necessari tre passaggi: l'indagine sulle dimensioni antropologiche sottese ai riti, l'essere informati sui significati dei riti stessi e la concreta verifica di quanto appreso grazie alla partecipazione alla messa.

3.1 La valenza antropologica dei riti

Quali sono le dimensioni umane coinvolte nella celebrazione della liturgia eucaristica, globalmente intesa?

Perché i bambini aprano il cuore alla celebrazione del mistero di Cristo, il *Direttorio per le messe dei fanciulli* chiede di favorire lo sviluppo di alcuni valori umani, tra cui l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, il ringraziamento e il clima del banchetto.¹⁰ A queste esperienze aggiungiamo il "fare memoria", l'essere invitati, il dono della vita e il sacrificio.

3.1.1 La vita comunitaria

Per ciò che riguarda la *vita comunitaria*, propedeutica a un'esperienza autentica di assemblea liturgica, non è nemmeno il caso di ricordare che la prima forma di comunità, matrice delle altre comunità umane, irrinunciabile in ogni percorso educativo, è la famiglia. Per fortuna normalmente anche i figli di coppie e famiglie che vivono situazioni di fatica godono di momenti caldi e positivi di affetto, che permettono di scoprire un'appartenenza buona e gioiosa, all'interno di un nucleo di persone percepite come "proprie" e degne di fiducia. È ovvio allora che una prima esplorazione riguarderà i momenti belli esperiti in fami-

¹⁰ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe dei fanciulli*, 1 novembre 1973, *Introduzione*, n. 9.

glia, quando ci si ritrova tutti insieme e si vive quella circolarità di amore protettivo che risponde alla sete di vita e di sicurezza propria di ogni bambino.

La seconda comunità da evocare, vivere ed esplorare dovrebbe essere il gruppo dei pari, dentro il quale i bambini, continuando a muoversi lungo il processo di allontanamento dall'orbita egocentrica verso la conquista di una relazionalità matura, imparano a stare insieme, a interpellarsi reciprocamente, a lavorare per uno scopo comune, a trasformare i conflitti in occasioni di crescita e a imparare la considerazione per l'altro anche attraverso il rispetto delle regole. Il gioco (soprattutto il gioco relazionale) e il lavoro di gruppo teso a conseguire un obiettivo comune, sono, a questo proposito, i mezzi più idonei per approdare a una riflessione che permetta di scoprire la necessità, i vantaggi e la bellezza dello stare insieme. Durante tutte queste attività, la presenza dell'adulto sarà più sfumata e meno diretta del solito, ma non per questo meno significativa.

Il terzo gruppo su cui fermarsi a riflettere è l'intera comunità parrocchiale. All'oratorio estivo, ma anche in tante altre attività della catechesi e nelle celebrazioni che costellano il percorso catechistico, i bambini hanno conosciuto e continueranno a conoscere giovani e adulti che si affiancano a loro e li avvolgono con una presenza attenta, costante, affettuosa e rassicurante: il parroco, gli animatori, gli educatori, gli allenatori, i responsabili a vari livelli sono i nodi di una rete che si stenderà rispettosamente intorno ai ragazzi inserendoli in relazioni sempre più estese, profonde e significative.

Famiglia, gruppo dei pari, comunità parrocchiale e molte altre persone ancora sconosciute saranno ritrovati nell'assemblea liturgica, dove si scopriranno nuovi ruoli e nuovi compiti e dove ci si accorgerà che il centro di ogni azione si è spostato verso Qualcuno molto più importante

e amabile perfino dei bambini stessi. Allora la vecchietta sconosciuta, il signore elegante, il vicino di casa visto solo qualche volta, la ragazza in carrozzina usciranno dallo sfondo sociale indistinto in cui si trovavano, per disegnare il contorno e assumere i colori di una comunità reale, nella quale riconoscersi tutti come cristiani e come fratelli. A questo proposito, risulta efficace l'accoglienza che i bambini di alcune comunità, guidati dai catechisti, offrono sul sagrato della chiesa alle persone in arrivo per la celebrazione della messa: si tratta di un incontro veloce ma simpatico, in cui i piccoli hanno la possibilità di guardare e di essere guardati, di sorridere e di raccogliere un sorriso, incominciando a riconoscere dei volti uniti a loro da un vincolo spirituale che avranno modo più tardi di approfondire. Da questo momento la cifra della relazione, all'interno della comunità cristiana, sarà soprattutto l'appartenenza e la sequela dell'unico Signore.

3.1.2 La festa

Irrinunciabile per la comprensione della celebrazione eucaristica domenicale è il vissuto della *festa*, indubbiamente una delle esperienze più belle della vita dell'*homo socialis*, indispensabile per l'aggregazione e la costruzione di gruppi solidali e, fin dalla notte dei tempi, strettamente collegata al culto.

Non si può dire che nella vita dei nostri bambini manchino le feste: a diversi livelli, dalle più piccole e familiari alle sagre del paese, dalle pizzate di classe alle feste delle squadre sportive, creano nel tempo della normalità degli spazi di diversità gioiosa e liberante. Negli ultimi decenni per i bambini hanno assunto importanza particolare le feste di compleanno. Sono generalmente le preferite dai piccoli, perché per qualche ora (ma si devono mettere in conto anche i tempi dell'attesa e della preparazione) il festeggiato diventa

il protagonista indiscusso della sua cerchia sociale, destinatario di regali, acclamazioni, fotografie e comunque sempre al centro della scena. In questo senso l'esigenza di gratificazione del bambino trova una conferma importante e valida e il fatto che, a rotazione, ogni amico abbia la propria festa, mitiga in parte l'egocentrismo insito nell'esperienza.

Tuttavia l'evocazione delle feste di compleanno, finalizzata alla comprensione della festa domenicale, chiede un'operazione d'inversione di marcia che deve essere esplicitata all'interno del percorso catechistico: il festeggiato, nel secondo caso, non è il bambino, ma è Gesù e questo è il "fatto" che rende diversa da tutte le altre la festa della domenica. La bellezza, la gioia e la libertà della domenica vanno colte proprio all'interno dell'esperienza unica dello stare con Gesù in maniera tutta speciale, partecipando alla sua risurrezione.

Un passo intermedio tra la festa del compleanno e quella della domenica è individuabile nella creazione di feste di gruppo (per esempio la festa dei battesimi o della prima riconciliazione), che si scoprono belle e gioiose nonostante l'assenza dell'amato protagonismo.

3.1.3 Fare memoria

Importanti sono anche le feste familiari a cui partecipano i nonni, gli zii e altri parenti: la loro presenza apre ai racconti del passato, ricostruisce il patrimonio storico della famiglia e favorisce il formarsi della memoria familiare, aiutando a riscoprire le radici; proprio per questo promette e permette il lancio nel futuro, evitando l'appiattimento sul presente.

La stessa cosa può succedere durante quelle feste o quei momenti particolari in cui ci siano anche degli anziani, capaci con la loro stessa presenza di raccontare una storia di comunità iniziata nel passato, che chiede di essere raccolta e continuata nel futuro per le generazioni che verranno.

L'*acquisizione della memoria* è comunque premessa indispensabile per la comprensione del significato profondo della messa in quanto, appunto, memoria della cena e del sacrificio di Cristo, purché si capisca che qui siamo di fronte, non tanto a una riappropriazione del passato, quanto all'emergere del Mistero, che rende presente gli eventi della salvezza e apre al futuro escatologico.

3.1.4 L'invito

Nel contesto della festa, acquisisce un significato particolare l'*invito* come condizione indispensabile per la partecipazione. Per questo, nel momento in cui si riceve un invito si è solitamente raggiunti da un soprassalto di gioia e di stupore, come di fronte a un evento atteso e desiderato, eppure in un certo qual modo inaspettato. Così è per l'eucaristia: noi possiamo andarci soltanto perché il Padre ci invita e il nostro partecipare è risposta al magnifico esercizio della sua paternità.

3.1.5 Il saluto

Per entrare consapevolmente nel rito della messa, è importante tra l'altro aver ripensato il significato del *saluto*, che segna il confine tra un'attività e un'altra (per esempio tra sonno e risveglio), tra un ambiente e un altro (per esempio casa e scuola, casa e oratorio), oppure segnala l'allontanamento temporaneo da una persona, delimitando spazi topologici, temporali e sociali diversi. Per il bambino il saluto è importante, perché, mentre dichiara la rottura di un'esperienza e l'inizio di un'altra, attivando aspettative e speranze, esso rassicura nel contempo circa la ripresa e il ritrovamento della propria "normalità" di vita.

In questo modo, anche lo spazio e il tempo sacro della celebrazione, "chiusa" tra i riti d'introduzione e di conclusione, potranno essere percepiti come luogo e giorno "di-

versi", ritagliati nel tessuto di giornate "normali", ma nel contempo strettamente connessi e mai avulsi dalla normalità, capaci anzi di fecondarla e trasformarla nella bellezza di un tempo vissuto con la finestra sempre aperta sullo Spirito.

3.1.6 La capacità di ascoltare

Anche la *capacità di ascoltare* nasce in famiglia e si allarga poi agli altri ambiti di vita del bambino: per imparare l'ascolto, occorre aver fatto l'esperienza di essere ascoltati.

Sarà allora cura del catechista praticare l'ascolto nel gruppo, sollecitare la confidenza attraverso il colloquio personale, porre attenzione che, nei discorsi collettivi, nessuno prevalga togliendo spazio ai compagni e, d'altra parte, che tutti abbiano la possibilità di esprimersi.

Dedicare i primi minuti dell'incontro di catechesi all'ascolto ordinato e attento del loro vissuto, educa i ragazzi a non contrapporre la propria vita dall'esperienza della catechesi. Scoprire poi che il catechista ha colto alcune delle cose più importanti che sono state dette e ne ha fatto motivo di ringraziamento o di intercessione durante un breve momento di preghiera, li aiuta ad affidare spontaneamente al Signore le gioie o le fatiche di ogni giorno.

3.1.7 L'attitudine a ringraziare

Per imparare a *ringraziare* il discorso è analogo: si tratta di un'abitudine che si apprende in famiglia. Se i genitori non ringraziano mai, sarà difficile che lo facciano i bambini. Nella catechesi si avrà comunque l'avvertenza d'inserire delle riflessioni sui motivi per cui ringraziare (i compagni, i genitori, le maestre, il parroco, la catechista, ma anche e soprattutto Dio), motivi che poi potranno festosamente sfociare nella preghiera.

3.1.8 Il mangiare insieme

Di fondamentale importanza, all'interno di una comunità, è il momento in cui si prendono i *pasti insieme*. Per ogni essere umano agli albori della vita il cibo non rappresenta soltanto il nutrimento, ma sottolinea il concretizzarsi del legame d'amore che lo unisce alla madre. Chiunque abbia visto una mamma che allatta il suo bambino non può non essersi accorto della musica degli sguardi che accompagna la poppata: talvolta gli occhi del piccolo sono letteralmente incollati al volto della mamma.

Proviamo a tracciare il quadretto idilliaco di una famiglia cristiana che si ritrova intorno alla tavola apparecchiata dai bambini con la supervisione del papà: la calma che avvolge il momento e lo rende particolarmente sereno, il televisore spento per favorire la conversazione pacata e confidenziale, scevra da rimproveri e punizioni, la preghiera prima d'incominciare a mangiare (che veicola il concetto di cibo come dono e motivo di gratitudine verso Dio, sottolineando la sacralità dell'evento), il cibo preparato con cura, il papà che serve in tavola, come del resto fanno anche i bimbi a turno, la presenza saltuaria di qualche amico che arricchisca la tavolata, la gioia profonda e liberante che non può non scaturire dallo stare insieme in questo modo: tutto concorre a disegnare un momento di comunicazione altissimo e una "figura" ancora lontana, ma viva e parlante del rito della messa. Avendo cura di non entrare in un confronto rigido, infatti, in un pasto così inteso possiamo intravedere il significato dei riti d'introduzione (la preghiera iniziale), dell'ascolto e del dialogo (che adombrano la Liturgia della Parola e la Preghiera eucaristica), delle diverse ministerialità unite dal denominatore comune del servizio, dell'accesso alla comunione eucaristica (l'atto concreto del mangiare insieme).

Non possiamo non chiederci, tuttavia, quante delle nostre famiglie vivono il momento del pasto, o almeno della cena, nel modo descritto. Se passiamo dal piano ideale al piano della realtà, infatti, tutto o quasi si spegne e cambia colore: familiari che arrivano in casa a ore diverse; fretta di finire il pranzo perché si deve correre a lavorare o a scuola; stanchezza per la giornata lavorativa o scolastica che pesa sulle spalle; ulteriori impegni da assolvere prima di andare a letto; nervosismo e recriminazioni per il cibo ritenuto poco gustoso; uso di alimenti confezionati e precotti, spesso incapaci di far trasparire la cura materna e quindi di parlare al cuore...

Se da un lato questa situazione impegna a educare i genitori, perché rivalutino e valorizzino il momento dei pasti, dall'altro chiede con forza di trovare altre occasioni all'interno delle quali condurre i bambini dentro un'esperienza di questo genere, allargandola al gruppo dei pari e a parte della comunità educante. Parliamo delle "domeniche insieme", per esempio, in cui si pranza tutti uniti, o di momenti in cui i bambini, all'interno del percorso catechistico, vengono chiamati a mangiare insieme. Purché si abbia l'avvertenza d'introdurre nell'esperienza il rito della preghiera di ringraziamento (in forma divertente eppure raccolta, solenne ma semplice), la messa in scena di ruoli e di servizi diversi, la condivisione del cibo, il tempo disteso, la comunicazione pacata. Attività di questo genere, in quanto capaci di portare l'esperienza relazionale al di fuori della famiglia, valgono anche per i bambini fortunati che possono avvalersi del vissuto positivo sopra descritto. Se ai pranzi delle domeniche insieme parteciperanno altre persone della comunità educante, ai bambini verrà inoltre offerta un'occasione preziosa per rinsaldare i rapporti con figure educative importanti per la loro crescita cristiana.

3.1.9 Il tema del sacrificarsi per altri

Occorre ricordare che la messa non è solo *memoria* della cena, ma anche *del sacrificio della croce*, cioè del dono della vita di Gesù per noi.

Questo fatto pone ai catechisti un problema non da poco, perché la parola "sacrificio" sembra proprio scomparsa dal vocabolario dei bambini e delle loro famiglie e la sparizione segnala una negazione culturale che rischia di passare al piano esperienziale. Eppure anche i genitori d'oggi sono capaci di sacrificarsi per i figli, di dare la vita a loro e per loro, e quindi non mancherebbero ai piccoli degli esempi concreti da guardare e su cui riflettere. Di fatto però i bimbi, nati nella gratuità, abituati a essere al centro della vita familiare, a ricevere vagonate di regali anche senza motivazione e a trovarsi sempre la strada spianata, danno per scontato ciò che ricevono dai genitori e non s'interrogano sulla loro fatica: è come se possedessero un'attrezzatura che non sanno usare. Sarà allora compito degli educatori rendere consapevoli i bambini dei sacrifici sostenuti per loro dalle persone che li amano. La questione è però delicata, perché il discorso non deve colorarsi di moralismo e non deve accendere i sensi di colpa, ma soltanto la riconoscenza gioiosa e il desiderio di ricambiare di chi si sente oggetto di cura perché è amato. Per questo è bene affrontare l'argomento all'interno di un gioco, di un'attività o almeno di un incontro, che veda riuniti bambini e genitori, in modo che, insieme alla scoperta della fatica parentale, i piccoli vedano anche la gioia di mamma e papà nel donarsi: è possibile scegliere e decidere di sacrificarsi per amore!

È importante che i bambini scoprano il doppio dono dei genitori: da una parte, dandoli alla luce, mamma e papà hanno regalato ai figli la vita, dall'altra parte hanno deciso di donare la loro esistenza ai piccoli e lo fanno giorno dopo giorno occupandosi di loro. È ciò che fa Dio: ci ha dato la

nostra vita e poi ci ha dato e ci dà la sua, morendo per noi sulla croce e restando sempre con noi nell'eucaristia.

3.1.10 Dono e contro-dono

L'evocazione del dono parentale, però, non può finire senza che i bambini sentano il bisogno di rispondere all'affetto ricevuto con un *contro-dono*, cioè offrendo a loro volta a mamma e papà qualcosa di significativo (meglio un regalino costruito con le loro mani, testimone dell'impegno e della fatica), che dica il desiderio di ricambiare: il dono della vita è gratuito, ma l'amore sollecita una risposta, che sarà sicuramente colma di gioia. È la logica dell'offertorio all'interno della celebrazione eucaristica.

In tutti i casi descritti, l'esperienza dei bambini permetterà, attraverso l'evocazione, di rileggere e comprendere più in profondità la pratica liturgica. Non si tratterà però di creare dei parallelismi artificiali o di costruire sopra l'umano qualcosa che vada oltre, ma di accompagnare i bimbi a vivere, nella celebrazione dell'eucaristia, l'umano da figli: in questo modo l'uscita dalla messa segnerà il ritorno nel quotidiano di fanciulli trasfigurati dalla comunione in discepoli e fratelli.

3.2 Alla scuola della liturgia

Quale metodo possiamo utilizzare per educare i ragazzi al linguaggio della liturgia? Possiamo applicare anche in questo caso il metodo di lavoro a tre stadi (o fasi o passaggi), così come è stato delineato l'anno scorso per l'educazione alla celebrazione. Tale metodo fa leva sui tre verbi: spiegare, esercitare, riprendere per approfondire.¹¹

¹¹ Cfr. G. MARIANI, «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua» (Lc 22,8). Introdurre alla celebrazione nel percorso dell'Inizia-

Già a livello generale, al versante propriamente catechetico-formativo appartengono le fasi dello *spiegare* e *riprendere per approfondire*, mentre il momento di introduzione pratica al rito viene a coincidere in buona sostanza con il passaggio dell'*esercitare*.

Nel compito di tessitura dei rimandi fra i vari profili dell'educare alla partecipazione alla messa, un ruolo principale (anche se non esclusivo) deve essere svolto proprio dal profilo catechetico, in ragione della sua natura propria. Ciò rappresenta forse una certa novità, se è vero che ancora recentemente i catechisti potevano tranquillamente dare per praticata e conosciuta la vita liturgica grazie all'esempio che i ragazzi prendevano in famiglia.

In ordine di un approccio catechetico e pedagogico alla celebrazione eucaristica, vi è una difficoltà del tutto peculiare al suo rito. La messa, infatti, non è un rito semplice, ma ha una sua complessa articolazione interna, non riducibile solo a questa o a quella sua componente, per quanto essenziale e importante.

Infatti, è vero che il punto centrale della messa va individuato nella Liturgia eucaristica (che però, a sua volta, ha già una dinamica complessa: l'introduzione al Messale la descrive nei termini di offerta – preghiera di ringraziamento e di santificazione – comunione); però è altrettanto vero che le altre parti della stessa celebrazione eucaristica fanno sperimentare dimensioni spirituali differenti e non direttamente riducibili a quella offertoriale, di ringraziamento e di comunione pure e semplici, tipiche della seconda parte della messa.

Introdurre alla celebrazione della messa, allora, richiederà particolare impegno, proprio per l'irriducibilità del

suo rito, preso nel suo insieme, ad una o due sole delle sue dimensioni costitutive. Tutto ciò ha evidenti ricadute sul modo in cui vanno declinati i passaggi della triplice scansione *spiegare – esercitare – riprendere per approfondire*.

I passaggi del "metodo a tre fasi" si possono provare a declinare come segue.

3.2.1 Primo passaggio: *spiegare*

In prima battuta, il passaggio metodologico dello *spiegare* ha una rilevanza tematica: in vista della percezione del significato globale della messa, è necessario che sia stata accostata almeno la vicenda pasquale di Cristo; al di fuori di questa è infatti impossibile collocare adeguatamente il senso della sua celebrazione memoriale (cioè la messa) e le ragioni per parteciparvi. Quanto compiuto da Gesù nell'ultima cena coi suoi discepoli trova senso se rapportato con la Pasqua ebraica: Gesù si presenta come l'agnello pasquale che porta a compimento definitivamente il desiderio del Padre di fare comunione con l'umanità. Al tempo stesso tuttavia l'ultima cena non fa che anticipare quanto Gesù compirà di lì a poche ore. Nella distribuzione del corpo *spezzato* e del sangue *versato*, il Signore preannuncia il gesto della consegna di se stesso per la salvezza dell'umanità ed educa i suoi amici a non considerare una sventura la sua morte in croce, bensì il frutto di una precisa scelta di donazione.

In seconda istanza, lo stesso passaggio chiede di vigilare affinché, nel momento in cui si invitano i ragazzi a partecipare con fedeltà alla messa, essi abbiano anche un'infarinatura minimale circa il come essa avviene, e quindi circa il come viverla.

È a questo livello che entra in gioco la complessità intrinseca al rito eucaristico: a causa di ciò, una spiegazione prevalentemente verbale e puntigliosa di tutte le molteplici e svariate sfaccettature del rito della messa è destinata di suo

zione Cristiana, in ARCIDIOCESI DI MILANO, *Preghe con me? Celebrare e pregare dentro la vita*, Centro Ambrosiano, Milano 2015, pp. 111-143.

a non produrre l'effetto sperato di introduzione; al contrario, è molto probabile che generi in chi l'ascolta sensazioni di noia e pesantezza, o anche di confusione, a fronte dei molti elementi oggetto contemporaneamente di spiegazione. Sarà quindi più opportuno non pretendere di spiegare tutto, e di avere la pazienza di non sovraccaricare eccessivamente la preparazione alla messa di "prima comunione".

Già negli anni precedenti dell'itinerario vi è stata l'occasione di accennare a particolari elementi rituali che poi si ritrovano nella celebrazione della messa o che possono fare da sfondo per la comprensione di alcuni dei suoi gesti e preghiere. Se si sono colte le occasioni offerte dai passaggi del percorso, la spiegazione puntuale del rito eucaristico potrà agevolmente concentrarsi più sul far percepire l'insieme dinamico dei vissuti della celebrazione e potrà limitare la necessaria descrizione dei vari momenti rituali a quanto ancora non fosse stato affrontato.¹²

3.2.2 Secondo passaggio: esercitare

Anche il passaggio metodologico dell'*esercitare* risente della complessità intrinseca del rito della messa. Dunque è utile che alcuni degli atteggiamenti implicati nella sua celebrazione vengano proposti con largo anticipo rispetto al momento in cui si affronta direttamente il tema "messa" nella catechesi. Alcuni degli atteggiamenti da suscitare nei ragazzi, infatti, sono presenti nella messa, ma non sono unicamente suoi.

A titolo esemplificativo e senza pretese di completezza si possono indicare i seguenti: entrare nella e uscire dalla preghiera, coltivare l'ascolto ritualizzato della Parola, chiedere

¹² Per una presentazione dettagliata, si veda «Introduzione alla partecipazione alla messa domenicale», in DIOCESI DI MILANO, *Con Te! Discepoli. Guida 2*, Centro Ambrosiano, Milano 2016, pp. 97-100.

perdono, sperimentare che cosa vuol dire offrire qualcosa a qualcuno, favorire la preghiera spontanea in gruppo.

Si tratta di gesti e atteggiamenti che possono essere proposti come micro-celebrazioni o gesti ritualizzati, senza attendere necessariamente il momento in cui ci si deve preparare alla prima comunione. Per fare ciò, infatti, basta che essi abbiano senso nel quadro del momento d'incontro o in rapporto alla tappa in cui li si vuole proporre. In questo modo si contribuisce alla costituzione di quel tessuto di esperienza celebrativa lungo tutto il percorso formativo, che è il fondamento necessario per un'educazione all'esperienza liturgica in genere, e si comincia a creare, in parallelo all'esperienza della messa domenicale ed eventualmente in interazione con essa, un bagaglio di esperienza liturgica che non potrà poi non favorire la partecipazione all'eucaristia come tale.

D'altro canto, è vero che l'esperienza della partecipazione alla messa accompagna costantemente tutto l'itinerario formativo: per questo, già ben prima che si cominci ad affrontare l'argomento in modo tematico nel contesto della catechesi, vi sono già molteplici occasioni per introdurre esperienzialmente a svariati elementi del rito eucaristico, creando così una fruttuosa interazione fra momento della catechesi e momento della celebrazione, per loro natura distinti. La celebrazione andrà sempre curata, perché sia a misura d'iniziando, cioè affinché non dia per presupposte e già note le modalità concrete della sua attuazione.

Le varie possibilità offerte dal *Direttorio per la messa con i fanciulli* in ordine a una pedagogia per l'introduzione alla ritualità della celebrazione eucaristica, laddove ve ne siano le condizioni, mantengono tutto il loro valore: in particolare, il suggerimento di provare ogni tanto a proporre messe feriali per i gruppi di ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, in modo da avere sì una messa con cui misurarsi,

ma senza tutte le difficoltà o le strettoie di animazione che quelle "normali" della domenica possono avere. Anche il suggerimento di proporre in alcuni momenti, ove ve ne fosse la possibilità, una celebrazione separata della Liturgia della Parola e una riunione successiva con l'assemblea degli adulti per la Liturgia eucaristica, potrebbe risultare utile e opportuno.

Nell'esperienza presente o passata delle nostre comunità non mancano tradizioni, esperienze o iniziative di animazione delle messe a cui si invitano i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana con le loro famiglie. Tuttavia – salvo lodevoli eccezioni – non sembra che normalmente si riesca ad andare al di là di una estemporaneità di iniziative (legate magari solo a un tempo liturgico).

Laddove fosse possibile, gioverebbe recuperare la prassi di celebrare l'eucaristia per i soli gruppi di catechesi, magari in vista della celebrazione della prima comunione o appena dopo. Il tempo estivo – pensiamo agli oratori estivi e soprattutto alle esperienze di vacanza (campeggio o "campo scuola") – si prestano ottimamente al recupero di alcune intuizioni contenute nel *Messale dei fanciulli*.

In generale, l'attenzione pedagogica di introdurre gradualmente alla complessità dell'intero rito eucaristico non deve tradursi in iniziative che snaturino il senso e la forma della celebrazione stessa. Nel momento in cui si scegliesse progettualmente di distanziarsi dalla proposta rituale "normale" del Messale, è necessario prevedere anche quando e in che modo condurre i gruppi di ragazzi che vivranno la proposta pedagogica a una proposta celebrativa ordinaria. Altrimenti li si inizia di fatto a una celebrazione che non è quella che normalmente vive la loro comunità e, in realtà, si pongono già le basi per un progressivo abbandono della pratica della messa, proprio a motivo della percepibile differenza (a volte anche qualitativa) fra ciò che accade nelle

celebrazioni con attenzione pedagogica ai ragazzi e tutte le altre che si tengono in una comunità cristiana.

Alcune precise attenzioni aiutano a esplicitare il raccordo fra quanto vissuto nella catechesi e nella celebrazione eucaristica, operando in modi differenti e complementari. Anzitutto è bene che ogni tanto si porti nella celebrazione della messa qualcosa che rappresenti ed esprima il lavoro fatto nell'incontro catechistico, oppure, viceversa, si riprenda nel momento catechistico vero e proprio qualcosa di ciò che si è vissuto nella messa.

È da valorizzare la possibilità di coinvolgere con regolarità i vari gruppi di ragazzi dell'Iniziazione Cristiana nell'animazione della messa, investendo anche parte del momento catechistico in vista della sua preparazione con loro. Tale animazione però deve insistere su quegli elementi della celebrazione che sono disponibili a tutti i fedeli: così, per esempio, è buona cosa chiedere a un'annata di catechesi di preparare le intenzioni di preghiera per la domenica successiva proprio perché ciascun ragazzo è di fatto invitato – in ogni eucaristia – a presentare al Signore le proprie intenzioni personali di preghiera. Allo stesso modo se in occasione di una "domenica insieme" a una classe è chiesto di preparare un gesto di carità specifico (quaderni per i bimbi poveri o coperte per i senza fissa dimora), nulla vieta che un ragazzo possa compiere un gesto analogo di carità anche "quando non è di turno". Forme di animazione e coinvolgimento più complicate devono essere proposte con parsimonia per evitare il rischio di abituare i ragazzi a gesti che non possono essere sempre garantiti in tutte le messe.

Infine occorre dedicare una specifica attenzione a quel grande elemento di partecipazione che è il canto: la conoscenza del programma dei canti per la messa a cui parteciperanno i ragazzi non dovrebbe mai mancare, come pure

un adeguato supporto di sussidi; dove è possibile, è bene che nel momento della catechesi vi sia lo spazio almeno per l'apprendimento o la preparazione di uno o due fra i canti previsti per la celebrazione eucaristica da vivere insieme. I ragazzi mostrano una stupefacente facilità nell'apprendere i canti e allo stesso tempo conoscere un canto proposto in chiesa rende immediatamente più familiare il luogo e contribuisce a far "sentire a casa" i ragazzi stessi.

La tradizione delle nostre parrocchie conosce due strumenti validissimi per aiutare i ragazzi a entrare nella celebrazione liturgica: il servizio dei chierichetti e i coretti incaricati dell'animazione musicale. Non è da sottovalutare che l'aver qualche cosa da fare aiuta i più piccoli a non distrarsi durante la messa e li invoglia a parteciparvi. Ciò indubbiamente favorisce la possibilità di conoscere i gesti e le parole della liturgia e aiuta ad ascoltare meglio quanto accade in chiesa. Tuttavia sembra importante distinguere la promozione del gruppo chierichetti e del coretto dal compito che è oggetto di questa relazione, ovverosia l'educazione di tutti i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana alla liturgia. Con uno slogan potremmo dire che ogni battezzato è invitato e tenuto a partecipare alla liturgia, ma non tutti devono avere un preciso ministero *liturgico*. Rimane tuttavia da incentivare una cura attenta dei ministranti e della musica liturgica, sia come strumento educativo per chi vi partecipa, sia come aiuto a una ordinata e fruttuosa celebrazione liturgica.

3.2.3 Terzo passaggio: riprendere per approfondire

Il passaggio del *riprendere per approfondire*, in generale, invita a ritornare su ciò che si è vissuto celebrativamente, per appropriarsene in modo consapevole. Nel caso specifico della messa questa necessità è forse meno urgente che nel caso di altre celebrazioni liturgiche, dato che la ripetizione del rito dovrebbe con gradualità giungere a una cadenza

settimanale. Ciononostante, sarà utile riprendere puntualmente alcuni passaggi-chiave del percorso di introduzione alla partecipazione all'eucaristia e qualche celebrazione tra le più significative del percorso, come la prima comunione stessa.

Un'attenzione particolare deve poi essere posta nel sottolineare il raccordo tra il dono di grazia veicolato dalla messa e la vita, a misura di quanto ricevuto in essa, che potremmo chiamare "vita eucaristica".

Da questo punto di vista è attenzione costante del Servizio Ragazzi della diocesi proporre, in occasione dei tempi forti di Avvento e Quaresima, un gadget che – consegnato al termine della messa – possa essere ripreso a casa per la preghiera quotidiana. Con questo semplice accorgimento, il messaggio offerto la domenica può essere richiamato e fatto proprio durante la settimana. Al tempo stesso i bambini, soprattutto i più piccoli, vengono volentieri alla messa "per ritirare" il segno della settimana. Questo semplice espediente crea l'attesa per la celebrazione eucaristica, motiva la partecipazione e non di rado è di aiuto anche agli adulti per far sintesi del messaggio del Vangelo.

4. In principio la comunione

L'invito del Signore a "rimanere" nel suo amore, a restare "attaccati" a lui come il tralcio alla vite ha una conseguenza importante con la quale chiudiamo questa riflessione. La comunione, ovvero l'unità delle comunità cristiane, è sempre anzitutto un dono affidato alla libertà dei credenti. Prima di essere una responsabilità (e sappiamo bene quanto sia fragile da custodire!), essa è donata ai battezzati. L'unità della vita e delle comunità non nascerà mai dallo sforzo personale, ma dalla capacità di lasciarsi unificare dall'esperienza di fede vissuta.

Anche lo specifico tema dell'introdurre i ragazzi alla celebrazione eucaristica è destinato a fallire, se i catechisti e i responsabili dell'Iniziazione Cristiana non sapranno custodire essi stessi lo stupore di essere invitati *in prima persona* a fare comunione con Dio e tra di loro. Questo stupore grato sa far nascere quella rete calda di relazioni che motiva alla bellezza di ritrovarsi insieme a celebrare l'eucaristia per lodare ogni domenica il Signore per i benefici che compie nella vita della Chiesa.

Tommaso Castiglioni

SECONDA RELAZIONE
Ristabilire la comunione
Educare i ragazzi
alla celebrazione della riconciliazione

L'obiettivo dell'intero itinerario di Iniziazione Cristiana proposto dalla diocesi di Milano è «l'introduzione e l'accompagnamento di ogni persona all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana».¹³ Nel terzo anno del percorso, questa introduzione complessiva all'esperienza cristiana prende in particolare l'aspetto di un'introduzione alla partecipazione all'esperienza sacramentale e, in modo più specifico, alla celebrazione della riconciliazione (o penitenza sacramentale)¹⁴ e alla celebrazione eucaristica.

Per arrivare a tratteggiare brevemente quali possono essere i passi con cui attuare questo proposito pedagogico è necessario aver chiaro innanzitutto che cosa il sacramen-

¹³ DIOCESI DI MILANO, *Linee diocesane per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli*, cit., n. 5

¹⁴ Come è ovvio, ciò risulta pienamente verificato per bambini e ragazzi già battezzati: nel loro caso, infatti, l'introduzione alla riconciliazione culmina con l'inizio della pratica della celebrazione stessa. Per quanti invece non hanno ancora ricevuto il battesimo il percorso si configura comunque come un'introduzione al quarto sacramento, mentre l'inizio della sua pratica celebrativa è rimandato a dopo il momento del battesimo, cioè tendenzialmente nel quarto anno dell'itinerario.